

Materne paritarie, approvato emendamento al bilancio: avranno 1,6 milioni.

Ma la cifra è stata tagliata da un sub-emendamento di Sel. Polemiche nel centrodestra



Redazione 13 Novembre 2013

Polemica sulle materne paritarie

**Un milione e 600 mila euro alle scuole materne paritarie per completare l'anno scolastico 2013-2014**, di cui 400 mila euro entro la fine del 2013. Questo è il fondo previsto dall'emendamento al bilancio, approvato dal consiglio comunale, per compensare i tagli precedentemente decisi. Il provvedimento è servito per ripristinare la fornitura del cibo.



**L'emendamento era stato sottoscritto** da Civica per Pisapia e Pd per la maggioranza, Forza Italia e Milano al Centro per la minoranza. Inizialmente prevedeva un contributo totale di 2,2 milioni, ridotto poi a 1,6 con un subemendamento di Sel che andava a riservare la differenza agli interventi per la salute mentale, anch'essi inizialmente tagliati. Cosa, questa, che ha fatto infuriare l'opposizione: "Le risorse per la salute mentale si vanno a recuperare proprio sul contributo alle materne private, che consentono al comune un risparmio di 40 milioni all'anno?", ha detto Mariolina Moiola.

**La capogruppo di Sel, Patrizia Quartieri, ha difeso la sua correzione al ribasso:** "Otteniamo l'obiettivo di ridurre i fondi alle scuole paritarie - ha detto - e azzeriamo i contributi a pioggia, in attesa del rinnovo della convenzione che sarà improntata a maggior equità. E intanto rimediamo in parte al taglio al fondo sociale per la salute mentale".

**L'assessore all'educazione Francesco Cappelli ha rassicurato tutti:** anche con la correzione introdotta, nessuna derrata alimentare viene meno. "Non vogliamo mettere in difficoltà le famiglie con poche risorse che mandano i loro bambini alle paritarie", ha affermato. Alla votazione finale con il correttivo al ribasso, si sono astenuti Fratelli d'Italia, Pietro Tatarella (Forza Italia), Luca Gibillini (Sel) e Mattia Calise (5 Stelle).

---

Al bivio si abbia il coraggio del **realismo** di chi sa individuare la quaestio.

**E' una questione di Diritto: Il diritto della famiglia, dei bambini, del pluralismo educativo.**

Mentre risuona la convinzione che uno Stato di diritto è tale nella misura in cui è capace di "riconoscere" e "garantire" i diritti dei propri cittadini, si assiste, spesso attoniti e basiti, ad azioni legislative che raccontano un'altra storia.

L'Italia è uno Stato che riconosce la libertà di scelta educativa dei genitori, all'art. 30 della Costituzione: "È dovere e diritto dei genitori mantenere, istruire ed educare i figli, anche se nati fuori del matrimonio." **Diritto** che si può esercitare unicamente in un **pluralismo educativo**, possibile questo solo ed esclusivamente se **favorita e garantita la presenza nel Sistema Scolastico**

**di Istruzione e Formazione delle scuole pubbliche statali quanto delle scuole pubbliche paritarie. Questo pluralismo è riconosciuto e garantito** da una legge sulla parità che non concede in modo indiscriminato a chicchessia di far parte del Sistema Nazionale di Istruzione, bensì solo a quelle scuole che rispettano le condizioni ben specificate dalla legge 62/2000 - art. 1 comma 4: *“La parità è riconosciuta alle scuole non statali che ne fanno richiesta e che, in possesso dei seguenti requisiti, si impegnano espressamente a dare attuazione a quanto previsto dai commi 2 e 3 (...)”*. Tutto ciò suggellato dall'art. 118 della Costituzione italiana, che ben specifica il **principio della sussidiarietà**, e dall'art. 3 della stessa Costituzione: *“Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.”*

Inoltre chi ritenga di poter sanare il deficit pubblico togliendo quei centesimi destinati alla scuola paritaria, sancisce il definitivo collasso del welfare, nel quale sarebbero coinvolte in primis le famiglie.

**Al contrario se crediamo che l'unica parola sull'educazione del bambino/ragazzo possa provenire non più dalla Famiglia, non più dalla società pluralista, bensì solo ed esclusivamente da un'unica opzione, la scuola di Stato - che per quanto eccellente sarà pur sempre l'unica chance - siamo destinati ad avere un sistema autoreferenziale che avrà solo se stesso come misura dell'esistenza e della nazione.**

Eppure resta fisso il **“punto di non ritorno”**, rispetto all'istruzione pubblica: *la Buona Scuola Pubblica è statale e paritaria*; la Famiglia arriverà ad esercitare il proprio assoluto diritto di scelta senza vincoli economici, in quanto già è contribuente del Fisco; l'interazione tra scuole pubbliche statali e pubbliche paritarie porterà ad una seria definizione delle rispettive mission e dei rispettivi piani dell'offerta formativa, a tutto vantaggio del diritto di scelta delle famiglie, della crescita educativa dei singoli e pertanto della società.

Continuiamo così a chiedere instancabilmente alla classe politica soprattutto oggi in *questa Italia così confusa e frammentaria di dare* ragione della centralità della scuola, con lucidità e lungimiranza, adottando decisioni di equità e di giustizia rispetto a tutte le esperienze proficuamente attive, dalla scuola materna all'università, e sostenendo il diritto dei genitori di scegliere l'educazione per i propri figli in un reale pluralismo educativo (scuola pubblica statale e scuola pubblica paritaria).

Si resta certi che solo in un reale e trasparente processo di confronto fra Istituzioni e cittadini si possa al bivio compiere scelte coraggiose che tutelino sempre il diritto.

Si segnala

**“Paritarie, il dialogo non si taglia”** Lorenzo Rosoli Avvenire, 14.11.2013

Suor Anna Monia Alfieri

